



LO STAGE FUNZIONA. SOLO SE PAGATO

L'anno scorso, mezzo milione di giovani sono stati occupati presso aziende private e pubbliche come tirocinanti. Retribuiti, nella maggior parte dei casi, con poche centinaia di euro al mese. Talvolta, addirittura senza compenso.

Solo una piccola parte è poi stata assunta a tempo indeterminato. Un'esperienza da archiviare? Sul web monta l'onda dei detrattori. Ma gli esperti dicono che il guadagno migliore è ciò che si impara.

Diteci come la pensate su: forum.leiweb.it/iodonna

di Maurizio Di Lucchio



Il 52 per cento dei tirocinanti italiani non riceve alcun rimborso. In Svizzera, perfino gli adolescenti in stage percepiscono almeno 800 franchi, circa 550 euro al mese



SALVE A TUTTI. Non so bene da dove cominciare. Forse dal fatto che sono arrabbiata per l'ennesima offerta di stage ridicola e vorrei fare qualcosa di più concreto che rifiutare semplicemente... Non ci possiamo organizzare per una santa volta e farci sentire?... Se tutti rifiutassero, forse qualcosa comincerebbe a muoversi». Sul forum di *repubblicadeglistagisti.it*, la testata web creata dalla giornalista Eleonora Voltolina per raccontare l'universo degli stage, Elisa Paravidino, 27 anni, invita alla scelta di campo: è ora di dire no ai tirocini gratuiti o poco retribuiti che alcune aziende propongono solo per risparmiare sul personale. «Con una laurea in comunicazione con lode - racconta - due lingue parlate alla perfezione e due anni di esperienze lavorative all'estero, non voglio più accettare stage penosi. Il concetto di no è la mia base e cerco di far cambiare idea a tutti».

Quello di Elisa non è un caso isolato. I neolaureati convinti del potere "rivoluzionario" del no aumentano. Si incontrano soprattutto in rete, per fare informazione e condividere esperienze. Su Facebook nascono gruppi come "Millennials", uno spazio per assemblare idee e notizie su stage e precariato. «Entro fine settembre stileremo un manifesto programmatico» annuncia la fondatrice Ida Maia De Stefano, 25 anni. «Se arriviamo a mille iscritti, costituiremo una vera associazione». Nella

blogosfera, invece, i diari online come *vita-dastragista.it* (sì, proprio "stragista") diventano il riferimento per centinaia di ragazzi inquieti in cerca di sfogo e suggerimenti. Ma sul web si attivano anche piccole aziende che non accettano la concorrenza sleale di altre che sfruttano gli stage per tagliare sui costi. È il caso del progetto "No! Stage" (*nostage.info*) dell'agenzia di comunicazione Kook. «L'obiettivo è aggregare imprese come la nostra che credono nel tirocinio e ritengono giusto pagare gli stagisti dignitosamente» dice il direttore creativo Andrea Natella. Segno che in questo genere di formazione le aziende ci credono. Però, nel sistema della formazione non tutto funziona. E lo stage "all'italiana" si distingue per essere il meno retribuito.

IN SVIZZERA PERFINO GLI ADOLESCENTI che seguono un percorso formativo percepiscono almeno 800 franchi, circa 550 euro al mese» denuncia Eleonora Voltolina. Mentre in Belgio, Irlanda e Francia è previsto un compenso basato sul salario minimo garantito. Un sondaggio del 2009 ha rilevato invece che più della metà (52 per cento) dei tirocinanti italiani non ha ricevuto alcun rimborso (indagine Isfol-Repubblica degli stagisti). Ma la validità di uno stage si può valutare da quanto viene retribuito? Pietro Ichino, giuslavorista e senatore del Pd che ha presentato un disegno di legge per riformare gli stage, non ne è così sicuro:

Nel 2009 gli stagisti nelle imprese private sono stati 321.850, il 5,5 per cento in più rispetto al 2008. Con quelli impegnati negli enti pubblici, mezzo milione di giovani si mettono alla prova ogni anno



«Nei nove anni in cui ho diretto un master universitario, ho avviato molti studenti a stage non retribuiti, che sono stati per loro di grande utilità. E ho spesso sconsigliato di accettare stage rimborsati con 400 o 500 euro, per il loro **bassissimo contenuto formativo** e le scarse prospettive occupazionali che offrivano. Il problema è che non sempre i giovani hanno chi li informa adeguatamente sui contenuti effettivi e le prospettive degli stage che vengono loro offerti». Domenico De Masi, sociologo del lavoro, è sulla stessa lunghezza d'onda: «La retribuzione per i tirocini? Non è così necessaria: il compenso migliore è la formazione che si riceve. Lo stage è una bella via per "sporcarsi" con la realtà del lavoro: un'esperienza fondamentale».

PIACCIA O MENO, in Italia lo stage resta molto diffuso. E per molti rappresenta un'opportunità preziosa. Pietrino Cadoni, 32 anni, laureato in scienze politiche, ha trovato lavoro in una società di lobbying e comunicazione anche grazie alle competenze apprese durante tre stage. «Altro che sfruttamento: farli è stato un grosso vantaggio» osserva. «I tirocini sono un'ottima occasione per misurarsi con qualcosa di nuovo e apprendere. Ne vale la pena». Lo sostengono anche le imprese che riconoscono allo stage un ruolo decisivo per la formazione. «È un metodo validissimo per approfondire la conoscenza reciproca tra l'azienda e i giovani candidati: è anche così che individuiamo il talento. Ma non confondiamo lo stage con il lavoro» dice Giovanni Casi, responsabile della selezione del personale per la multinazionale di

consulenza Accenture, che ha ottenuto da Repubblica degli stagisti il bollino di qualità dei tirocini "Ok stage" (*Io donna* ne ha parlato nel numero 22 del 2009).

SECONDO LE STATISTICHE, la formula stage è anche in leggera crescita. Nel 2009 gli stagisti ospitati nelle imprese private italiane sono stati 321.850, il 5,5 per cento in più rispetto al 2008 (dati Excelsior-Unioncamere). Con gli stage attivati dagli enti pubblici, si arriva a circa mezzo milione di giovani praticanti all'anno. Sale anche la percentuale di assunti a fine tirocinio: ora è l'11,6 per cento.

Tutti però convengono su un punto: le norme vanno migliorate. I "tirocini formativi e di orientamento" sono stati regolati da un decreto ministeriale del 1998 che attuava il "pacchetto Treu" (1997). Dopo, il vuoto. Nessun intervento a livello nazionale né regole ferree per impedire a enti e aziende di abusare degli stage per far lavorare dei giovani come dipendenti, senza pagarli né assumerli.

L'Europarlamento, invece, a luglio ha approvato una risoluzione per l'adozione di una Carta europea per la qualità degli stage. Ecco i requisiti minimi che dovrà soddisfare ogni tirocinio: rimborso obbligatorio, **limiti di durata**, mansioni specifiche e copertura assicurativa e previdenziale.

La relatrice della risoluzione è la danese Emilie Turunen, 26 anni, la più giovane tra gli eurodeputati: «In tempi di crisi come questi, gli stagisti diventano facilmente manodopera gratuita o a basso costo» spiega a *Io donna*. Forse non è un caso che sia stata proprio una deputata della sua età a proporre una misura del genere. ●